

In questo percorso storiografico **Nöel Coulet** rintraccia nella dimensione bellica e in quella economica le novità più rilevanti introdotte dalla guerra dei Cent'anni: l'organizzazione militare e un'efficace gestione delle risorse finanziarie giocarono infatti un ruolo talmente decisivo da incidere profondamente sul modo stesso di concepire lo scontro armato. Le incertezze e le contraddizioni che segnarono il processo di formazione dei Regni dell'Europa orientale sono indagate da **Guido Castelnuovo** e **Gian Maria Varanini** in una sintesi analitica che tiene conto dei dati demografici, sociali, istituzionali e dei meccanismi produttivi. Il caso delle monarchie occidentali è utilizzato dai due studiosi come modello di confronto per cogliere gli aspetti peculiari delle realtà orientali.

Nöel Coulet

I mezzi della guerra: eserciti e finanze

La guerra dei Cent'anni fu uno scontro tra gli eserciti e le finanze dei due paesi belligeranti. È questo il tema centrale del brano tratto dagli studi del medievista francese Nöel Coulet (nato nel 1950). Se l'esercito inglese aveva il suo punto di forza nei mercenari e negli arcieri, quello francese era costituito in buona parte dalla cavalleria dei vassalli e dai contingenti cittadini. A dispetto delle differenti organizzazioni militari, il rafforzamento degli equipaggiamenti bellici e lo sviluppo delle artiglierie in Francia come in Inghilterra comportarono ingenti spese, che gravarono sia sulle casse dei signori sia su quelle cittadine. Ad appesantire ulteriormente la situazione fiscale furono anche i lavori di manutenzione delle vecchie fortificazioni e di costruzione di nuove cinte difensive.

Nel momento in cui scoppiò il conflitto, l'Inghilterra aveva un'esperienza bellica molto diversa da quella della Francia. [...] Il cuore degli eserciti di Edoardo III e dei suoi successori era [...] formato dalle varie *retenues*¹ fornite da capitani in adempimento di appositi contratti, detti *indentures*, che stabilivano gli obblighi dell'una e dell'altra parte e, in particolare, la durata del servizio, l'ammontare degli effettivi, l'importo delle paghe, la ripartizione dei profitti di guerra, le modalità del risarcimento delle perdite. A loro volta, i capita-

ni assumevano al proprio servizio, sempre mediante *indenture*, gli uomini che erano tenuti a fornire. Questo sistema si sviluppò più precocemente e più solidamente in Inghilterra perché si adattava ad «una società in cui il regime feudale non aveva più alcuna realtà umana, dal momento che si era quasi interamente trasformato in un regime fondiario; donde la necessità di instaurare nuovi legami di tipo personale fra i grandi, i governanti e gli uomini suscettibili di servirli in guerra» [...]. A questo punto, la formazione di un esercito di mercenari non indeboliva affatto i poteri della nobiltà, anche se permetteva a qualche avventuriero senza terra e di oscuri natali di farsi un posto al sole, l'esercito mercenario era pur sempre agli ordini dell'aristocrazia del regno e ne rafforzava la potenza col peso dei *retainers* (servitori) che si ponevano al suo servizio, spesso a vita.

La struttura degli eserciti francesi si basava assai più sulla *semonce*, «intimazione» diretta dal re a tutti i suoi vassalli titolari di feudo, i quali fornivano il nucleo essenziale della cavalleria. Il servizio che essi prestavano non era già più il classico obbligo feudale, in quanto, una volta radunati nel luogo in cui il sovrano li aveva convocati, essi «erano trattati esattamente come i semplici volontari, venivano passati in rivista dai marescialli di Francia e ad essi affidati (nonché) presi a carico dall'amministrazione militare che era tenuta a versar

1. Battaglioni mantenuti a spese dei capitani.

loro lo stipendio per ogni giorno di servizio». [...] Il re utilizzava inoltre le risorse dell'eribanno² (*arrière-ban*), procurandosi, in virtù di tale obbligo generale, o denaro, là dove esso era stato convertito in tassa, o truppe a piedi: i contingenti dei «comuni». Il ricorso ai mercenari non era escluso, come testimonia l'arruolamento di balestrieri genovesi, ma rimaneva circoscritto. [...]

La superiorità degli inglesi nella prima fase del conflitto era dovuta [...] al fatto che le loro truppe erano inquadrare da comandanti più esperti, alla disciplina più rigorosa che vi regnava, alla mobilità della loro cavalleria leggera, e soprattutto al vantaggio tecnico dovuto all'impiego dell'arco gallese grande e veloce, così veloce che un arciere scagliava sei frecce nel tempo occorrente a un balestriere per ricaricare l'arma. Il *long bow* era efficace tanto per la precisione del tiro quanto per il panico che la fitta pioggia di dardi micidiali scatenava tra le file nemiche. [...] Il rovesciamento della situazione operatosi sotto Carlo V non era dovuto soltanto al rafforzamento di [...] autorità e al rinvigimento della disciplina, ma anche all'adozione di una nuova strategia: lasciando libertà di manovra agli inglesi, sempre fedeli alla guerra di incursioni, egli li costrinse a logorarsi in spedizioni spossanti ed infruttuose. A questa tattica della terra bruciata, che testimoniava una «sprezzante indifferenza verso le sofferenze dei propri sudditi» [...] si univa l'abilità nell'usare le sfibranti tecniche della guerriglia, che ben si confacevano ai limitati mezzi di cui allora si disponeva per fare la guerra.

La guerra infatti costava molto a causa dei progressi della tecnica militare; l'armatura si appesantiva e le maglie di ferro che ancora all'inizio del Trecento ricoprivano la maggior parte del corpo dei guerrieri erano ora

soltanto più un elemento secondario dell'*harnois blanc*³ che li corazzava da capo a piedi con piastre metalliche. [...] Nel frattempo l'equipaggiamento dei combattenti a piedi, anch'essi meglio armati e meglio protetti, divenne più oneroso passando da un costo approssimativo di 30 o 40 giorni di paga ad uno di tre mesi. Lo sviluppo dell'artiglierie a polvere pirica, divenute di uso più corrente nell'ultimo quarto del XIV secolo, l'incremento del numero dei pezzi, sensibilissimo sin dall'inizio del XV, la diversificazione dei tipi di cannone e l'apparizione di bombarde giganti furono tutte occasioni per nuove e pesanti spese. [...] La guerra ridiede importanza a fortificazioni delle quali si era spesso trascurata la manutenzione, obbligando a restaurarle, a rinnovarle, a costruirne nuove. [...] Lo stesso avveniva, talvolta lo si dimentica, anche nella Francia dei villaggi, e con la medesima conseguenza: un deciso aggravamento dei carichi fiscali. [...] «Il costo di una minuscola cinta di due chilometri di perimetro, con quattro belle porte e una trentina di torri, oltre all'indispensabile fossato», assorbiva per quarant'anni le entrate ordinarie di una città media; era quindi giocoforza riservare alle opere di difesa il grosso dei bilanci comunali a scapito degli altri lavori pubblici.

[N. Coulet, *Francia e Inghilterra nella guerra dei Cent'anni*, in N. Tranfaglia - M. Firpo, *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, vol. II/2, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Utet, Torino 1986, pp. 629-632]

2. Diritto e potere del re di chiamare alle armi tutti i suoi vassalli e gli uomini liberi del Regno.

3. Armatura metallica che proteggeva completamente il corpo.

Guido Castelnuovo • Gian Maria Varanini I Regni dell'Europa centro-orientale a confronto con le monarchie occidentali

A dispetto di un assetto monarchico che sembrò svilupparsi secondo una tendenza uniforme, i Regni dell'Europa centro-orientale presentarono differenze decisive rispetto agli Stati occidentali e, in primo luogo, a Francia e Inghilterra. Guido

Castelnuovo (nato nel 1963) e Gian Maria Varanini (nato nel 1950) si soffermano sulle contraddizioni e i limiti del funzionamento concreto delle istituzioni dei Regni orientali. Mentre i processi di unificazione giuridica e di simbiosi tra la sfera ecclesiastica e quella monarchica si riscontravano anche in Occidente, il rafforzamento del potere delle grandi famiglie aristocratiche indebolì l'autorità del sovrano ed ostacolò il consolidamento dello Stato. L'assenza di un dinamismo urbano capace di contrastare queste tendenze giocò a favore della proprietà fondiaria e della signoria aristocratica.

In una prospettiva di comparazione, non sono pochi nel corso del Trecento gli elementi di analogia sostanziale fra le istituzioni monarchiche dei regni dell'Europa centro-orientale e le monarchie occidentali.

Si devono intanto alle iniziative regie, e alla tensione unitaria che le anima, le redazioni scritte trecentesche di norme del diritto consuetudinario o più in generale l'elaborazione di leggi valide per l'intero regno [...] e l'orientamento verso una qualche forma di unificazione giuridica. [...]

Fortemente significativa è anche la simbiosi fra monarchia e istituzioni ecclesiastiche, orientate a svolgere la classica funzione di legittimazione/sacralizzazione dell'autorità regia (anche attraverso il culto dei santi nazionali e in particolare con la promozione del culto dei santi-re: come in Serbia, ma soprattutto in Boemia con san Venceslao, in Ungheria con santo Stefano [...]). Questo rapporto è bene espresso – pur nelle profonde differenze fra terre di antica e di recente cristianizzazione – dalle modifiche dell'assetto circoscrizionale ecclesiastico. Esso tende a coincidere con il territorio del regno, ed è imperniato su diocesi poco numerose ma estese. Si affermano infatti nel Trecento sedi arcivescovili in Boemia [...], in Ungheria, in Lituania; anche in Polonia si modifica la geografia ecclesiastica. [...] Ovunque i vescovi sono presenti nel consiglio reale e si realizza la consueta osmosi fra alto clero e cancelleria regia. [...]

Ai fini comparativi, essenziali per il nostro discorso, occorre soffermarsi più diffusamente su un altro ambito dello *state building*, cioè sul rapporto fra la monarchia e la nobiltà: esso ha riflessi evidenti appunto sull'organizzazione militare. È un rapporto che non può essere facilmente schematizzato nei termini contrapposti di ostilità o di assoggettamento: ma un'evoluzione di fondo è comunque leggibile nel Quattrocento, ed è sostanzialmente sfavorevole al consolidamento statale.

Nonostante fosse ovunque percepibile lo scarto fra un piccolo gruppo di grandi famiglie magnatizie (spesso titolari di ducato) e una fascia più ampia di piccola nobiltà, la società aristocratica presentava ovviamente caratteristiche diverse nei diversi regni. [...] Semplificando, si può comunque parlare di uno sforzo di disciplinamento compiuto nel Trecento dalle monarchie contro le tendenze centrifughe, particolarmente evidenti nelle grandi famiglie aristocratiche. Così accadde nella Polonia di Casimiro il Grande¹ e nella Boemia tre-

centesca, ove questi tentativi ebbero l'appoggio anche dalla nascente borghesia. [...]

Nelle complesse vicende dei decenni successivi, e lungo tutto il Quattrocento, quel certo equilibrio che i grandi re trecenteschi erano riusciti a mantenere nei rapporti con la nobiltà venne sempre più deteriorandosi. [...]

Ogni elezione è un patteggiamento o un cedimento; il principe deve continuamente rinegoziare con le dette prerogative e diritti. Pur nella grande diversità delle situazioni i tratti di fondo di questa evoluzione sono comuni alla Polonia, alla Boemia e all'Ungheria: ovunque le assemblee rappresentative sono dominate dalla nobiltà che parla la lingua – ed esprime una coscienza – nazionale, talvolta contrapposta all'estraneità della corona alla tradizione del paese. [...] Non si sviluppò dunque una uniforme soggezione di tutti i sudditi al re [...], la mobilitazione militare restò strettamente legata all'aristocrazia [...]; non si sviluppò in modo adeguato secondo le premesse trecentesche un'amministrazione locale autonoma e facente capo direttamente alla corona e mancò l'impulso a un sostegno ideologico dell'autorità statale. [...] Un ulteriore più puntuale riferimento comparativo all'evoluzione delle monarchie occidentali contribuirà a chiarire in qualche misura queste affermazioni un po' troppo perentorie. Per la monarchia francese e inglese si è sottolineato anche di recente il nesso fra la complessità e la ricchezza stessa dei rapporti di dipendenza feudovassallatica dal sovrano [...] e quelle relazioni (di *patronage*, di partito, di schieramento...) che legano l'aristocrazia alla monarchia e la coinvolgono nella amministrazione. In Ungheria e Polonia soprattutto [...] la stessa organizzazione statale può essere nel suo complesso interpretata come uno strumento di consolidamento e di tutela della signoria aristocratica, basata sulla proprietà fondiaria (con esercizio di funzioni di giustizia, di riscossione delle imposte dello Stato, di patronato sulle istituzioni ecclesiastiche) e più specificamente sul servaggio che gli aristocratici impongono alle comunità contadine. [...]

Oltre al rapporto fra monarchia e aristocrazia, contribuirono a determinare l'involuzione della dinamica istituzionale e sociale – in Ungheria, così come in Boemia e Polonia: in ogni contesto ovviamente con proprie caratteristiche – anche altri elementi strutturali che lo

1. Casimiro III di Polonia.

sviluppo tre-quattrocentesco non aveva potuto modificare nel profondo. Si vuole alludere alle città e ai ceti urbani. Nonostante la crescita trecentesca, la popolazione dell'Europa centro-orientale era rimasta complessivamente piuttosto scarsa: inferiore a una qualsiasi delle grandi aree nazionali dell'Europa continentale. Inoltre il processo di urbanizzazione era rimasto alquanto debole, imperniato soprattutto su un grande numero di centri di modesta consistenza. [...] È ben vero che [...] l'intera area dal Baltico al Danubio fu nel suo complesso interessata nel corso del Trecento e del Quattrocento da un notevole sviluppo del commercio internazionale (imperniato non solo sulla produzione mineraria ma anche su legname, pellicce e prodotti tessili) tuttavia questi traffici restarono affidati in buona misura, almeno per un certo tempo, a uomini e a capitali tedeschi, e anche ebrei. Il dato di fondo, cioè un'incidenza complessivamente scarsa del mondo urbano, non poté dunque essere modificato. [...]

In conclusione, sul piano meramente istituzionale, l'assetto delle monarchie dell'Europa centro-orientale e

il «modello» delle monarchie occidentali seguono indiscutibilmente una tendenza uniforme, che nel corso del Trecento conduce – per la dinamica interna ai regni di Boemia e Polonia, in particolare, e per l'azione di governo di alcuni re – a esiti in qualche misura comparabili. Ma sotto la vernice delle istituzioni la realtà è diversa. Un'analisi pur sommaria del funzionamento concreto di quelle istituzioni – che tenga conto anche dei dati demografici, sociali, culturali, e dei meccanismi economico-produttivi – mette in rilievo le incertezze e le contraddizioni di quella tendenza. Lungi dal poter essere interpretata teleologicamente come un'evoluzione pur rallentata verso lo «stato moderno», l'esperienza delle monarchie centro-orientali tre-quattrocentesche appare, piuttosto, in sé conclusa; mentre le monarchie occidentali si avviano verso le magnifiche sorti e progressive dei secoli XVI-XVIII.

[G. Castelnuovo - G.M. Varanini, *Processi di costruzione statale in Europa* (1998), in *Storia Medievale*, Donzelli, Roma 2000, pp. 608-612]